

Iniziative più efficienti nel settore privato, meno in quello pubblico

Educatori musicali per la prima infanzia. Chi li prepara?

di Renzo Giuliani

Laddove si registrano alcune importanti iniziative di privati; il sistema pubblico, invece, mentre nei documenti ufficiali sembra essersi convinto dell'importanza della formazione musicale per lo sviluppo del bambino, nei fatti non riesce a garantire la formazione di insegnanti che possano assicurarla.



In due interessanti articoli apparsi su Music@ (nn.22 e 23) e intitolati: "Ciao musica! Dieci anni di metodo

Gordon in Italia" e "Metodo Gordon spiegato agli adulti", di Roberta Bellucci, si sottolinea l'importanza di una educazione del bambino alla musica,



qualificata ma anche precoce, dalla più tenera età, nella convinzione che la per la musica si possano utilizzare procedimenti molto simili a quelli, ormai collaudati, in uso nell'apprendimento del linguaggio. Secondo lo studioso americano Edwin Gordon: "... la causa del progressivo abbassamento qualitativo nell'educazione musicale, quasi completamente ignorata dai professionisti del settore, consiste semplicemente nel fatto che i bambini non ricevono un'adeguata educazione musicale prima di giungere alla scuola dell'infanzia o alla prima elementare. E' impossibile sperare di veder migliorare la scarsa considerazione di cui gode la musica fino a quando i bambini non avranno lo stesso tipo di educazione che ricevono dai loro genitori nell'apprendimento della lingua madre durante i cinque anni che precedono il loro ingresso a scuola".

Chi deve svolgere, secondo Gordon, il ruolo di formatore musicale dei piccoli, definiti nei suoi testi 'guide informali'? Genitori ed educatori di asili nido e scuole d'infanzia. Limitiamoci a questi ultimi.

Negli articoli di Music@ si menziona la meritoria attività svolta dall'Associazione Italiana Gordon per l'Apprendimento Musicale (AIGAM), fondata nel 2000 da Andrea Apostoli, il primo ad introdurre le teorie pedagogiche 'gordoniane' nel nostro Paese. Tra le iniziative promosse dall'Associazione risulta strategico il Corso Nazionale di Formazione per insegnanti di musica intitolato: "L'educazione musicale del bambino da 0 a 6 anni secondo la Music Learning Theory di E. Gordon". Il Corso, rivolto a musicisti e docenti interessati alla didattica musicale per l'infanzia, è autorizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e prevede 190 ore di formazione, un seminario di specializzazione ed un test finale per diventare insegnanti 'associati AIGAM'.

Il Corso AIGAM non è, ovviamente, l'unico esempio di iniziativa privata che si occupa dello sviluppo musicale del bambino nel nostro Paese. La Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia di Roma, ad esempio, che opera da oltre trent'anni nel campo ed è accreditata dal Ministero della Pubblica Istruzione, promuove anch'essa

un Corso Nazionale di formazione rivolto ad operatori musicali, musicoterapisti ed insegnanti. Il Corso, "Musica in culla", offre molteplici esperienze ed applicazioni delle teorie di apprendimento del linguaggio musicale per i più piccoli, proponendo anche il lavoro in classi dimostrative con bambini di fasce di età differenti e seminari di approfondimento delle tematiche dell'apprendimento nell'infanzia.

E nel settore pubblico, cosa c'è di nuovo riguardo alla formazione degli educatori ed agli indirizzi programmatici?

La legge n. 444 che istituisce le Scuole Materne Statali, oggi definite Scuole dell'Infanzia datata 18

marzo 1968, si rivolge a bambini che hanno da tre a sei anni. Gli insegnanti, che quando è stata promulgata la legge dovevano essere in possesso di un diploma rilasciato dalle Scuole magistrali e superare un Concorso per titoli ed esami con valore abilitante, sono oggi formati dalle Università che hanno attivato, nelle Facoltà di Scienze della Formazione, un 'Corso di Laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria', della durata di cinque anni (sino allo scorso anno accademico, quattro). L'esame di laurea, sostenuto a conclusione del Corso, ha valore di Esame di Stato e abilita all'insegnamento nelle Scuole Primarie e in quelle dell'Infanzia.

Se il programma di studi dei futuri docenti tratta in modo adeguato gli ambiti disciplinari relativi alla Pedagogia, alla Psicologia, alla Linguistica e così via, non altrettanto sembra fare nell'approfondimento delle competenze musicali; ad esempio, nel piano di studi dell'Ateneo aquilano, sono previsti solo l'insegnamento di 'Musicologia e storia della musica', con 60 ore di lezione e 8 crediti formativi, ed il 'Laboratorio di didattica della musica', con 15 ore di lezione e 1 credito formativo. E la situazione non è diversa negli altri atenei: la Facoltà di Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Urbino, ad esempio, propone un solo esame, 'Musica e didattica della musica', mentre l'Università degli Studi di Macerata ha, nella sua offerta formativa, l'insegnamento di Educazione musicale, e potremmo così continuare.

Ma il problema più grande è che, in generale, le iniziali competenze musicali degli iscritti al Corso, almeno nella mia esperienza di docente universitario, sono davvero modeste, e fanno riferimento, solitamente, a confuse reminiscenze dell'Educazione musicale appresa nelle Scuole Secondarie di primo grado. Ben si comprende, quindi, in quali difficoltà potranno trovarsi i futuri operatori del settore.

Per gli asili nido, invece, ci si deve rifare alla legge n. 1044 del 6 dicembre 1971, con la quale si promulga un piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali, con il concorso dello Stato. La legge prevede che questi Istituti vengano organizzati come servizi di interesse pubblico, con lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini, assicurare un'adeguata assistenza alla famiglia e facilitare l'accesso della donna nel mondo del lavoro. Per la prima volta, e in maniera sufficientemente chiara, si pone l'accento anche sulla necessità di avvalersi di personale qualificato e di organizzare i servizi in modo da rispondere alle esigenze delle famiglie. E, di nuovo, nelle Facoltà di Scienze della Formazione è stato attivato un apposito Corso di Laurea triennale in 'Scienze della formazione e del servizio sociale', indirizzo 'Educatore nei servizi per l'infanzia', con competenze specifiche nel settore dei servizi rivolti al bambino ed alla famiglia, a partire, appunto, dal-

l'asilo nido. Il programma di studi del Corso, nell'Università aquilana come in molte altre, non prevede alcun esame in ambito musicale da parte dei frequentanti, ed è quindi ancor più facile immaginare i molti problemi che incontreranno i futuri educatori, impegnati a realizzare compiuti percorsi di apprendimento per i bambini.

Eppure sembra che lo Stato non dimentichi l'importanza di un'educazione alla musica dei bambini, quale componente necessaria per uno sviluppo armonico degli stessi. Tutto ciò appare chiaramente anche nelle "Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia", emanato nel 2007 dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni. Nel documento, che costituisce il quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alle scuole, si afferma che: "La musica è un linguaggio universale, carico di emozioni e ricco di tradizioni culturali. Il bambino, interagendo con il paesaggio sonoro, sviluppa le proprie capacità cognitive e relazionali, impara a percepire, ascoltare, ricercare e discriminare i suoni all'interno di contesti di apprendimento significativi. Esplora le proprie possibilità sonoro-espressive e simbolico-rappresentative, accrescendo la fiducia nelle proprie potenzialità. L'ascolto delle produzioni sonore personali lo apre al piacere di fare musica e alla condivisione di repertori appartenenti a vari generi musicali".

E arriviamo al punto; gli insegnanti e gli educatori per la prima infanzia formati dalle Università, nella maggioranza dei casi, non hanno oggi quelle competenze sufficienti a sviluppare un efficace percorso di apprendimento musicale e, se si vuole evitare che la musica diventi solo uno strumento utile a calmare, rilassare o intrattenere i bambini, si deve far riferimento a collaborazioni esterne, a figure tecniche, quando le risorse d'Istituto lo consentono, o attraverso i contributi privati dei genitori.

D'altra parte, anche per la Scuola Primaria ci sono ampie lacune da colmare nel campo della formazione musicale degli insegnanti, come ben si comprende dalle parole del Vicepresidente del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione che, il 16 dicembre 2009, pronunciandosi nel 'Documento sulla cultura musicale nella nostra società e nella scuola', rileva: "...attualmente la presenza

di insegnanti privi di titolo specifici condiziona fortemente la qualità delle attività didattiche previste dalle 'Indicazioni' riguardanti l'Educazione al suono ed alla musica nella scuola

primaria", segnalando la possibilità di "... affiancare agli insegnanti di detta scuola, figure in possesso di specifici titoli musicali orientati all'insegnamento".

Il quadro complessivo, perciò, risulta alquanto contraddittorio. Da un lato le nostre autorità scolastiche sembra abbiano finalmente compreso l'importanza dell'apprendimento musicale nella formazione della personalità e dello sviluppo del bambino; dall'altro il sistema pubblico non riesce a formare educatori di prima infanzia atti a garantirlo.

C'è ancora un'altra possibilità di formazione che è bene segnalare; ed è quella offerta dai 'Corsi di Propedeutica musicale' (li dove sono attivati) in Conservatori di Musica ed Istituti Musicali Pareggiati, che si svolgono solitamente nelle ore pomeridiane, al di fuori degli orari scolastici; in essi i piccoli hanno la possibilità di sperimentare e combinare elementi musicali di base, esplorare i primi alfabeti musicali, scoprire il paesaggio sonoro attraverso attività di percezione e produzione musicale.

Per finire, torniamo alle riflessioni di Gordon sull'importanza dell'apprendimento della musica: "La musica è una peculiarità dell'essere umano e, al pari delle altre forme d'arte e del linguaggio, svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'individuo. Attraverso la musica, infatti, il bambino sviluppa capacità di introspezione, di comprensione degli altri e della vita stessa e, cosa forse più importante, impara a migliorare la sua capacità di sviluppare e alimentare liberamente la propria immaginazione e la propria creatività. La capacità di comprendere la musica è importante perché l'ascolto o la produzione musicale diretta sono esperienze quotidiane: sviluppando questa attitudine il bambino imparerà ad apprezzare, ascoltare e a prendere parte alla produzione di quella che riterrà essere buona musica, con una consapevolezza che renderà la sua vita più ricca di significato".

**Renzo Giuliani, insegna nel Conservatorio di Musica "A. Casella" ed è professore a contratto della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università dell'Aquila.*

